

Mafia, la Cassazione: dubbi sul ruolo di boss Per cinque indagati a rischio il «41 bis»

➤ Accuse da rivedere contro Mimmo Biondino e altri arrestati

Se dovesse cadere l'aggravante di essere stati «capi e promotori» dell'organizzazione, potrebbe venire meno anche il carcere duro, imposto proprio sul presupposto della pericolosità dei boss.

Sandra Figliuolo

●●● Per la Procura sarebbero i nuovi capi di Cosa nostra nel mandamento Tommaso Natale-San Lorenzo (tanto che sono stati tutti arrestati nell'ambito dell'operazione «Apocalisse» dello scorso giugno), ma la Cassazione ha ritenuto che il loro ruolo all'interno dell'organizzazione criminale non sia stato opportunamente documentato. Per questo, nei giorni scorsi, la Suprema Corte ha annullato con rinvio le ordinanze di custodia cautelare emesse a carico di cinque indagati, primo fra tutti **Girolamo Biondino**, detto Mimmo, che — secondo l'accusa — sarebbe stato proprio il «grande capo», in quello che una volta fu il regno dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Stesso discorso per **Giuseppe Fricano**, che per i pm avrebbe avuto un ruolo di comando a Resuttana,

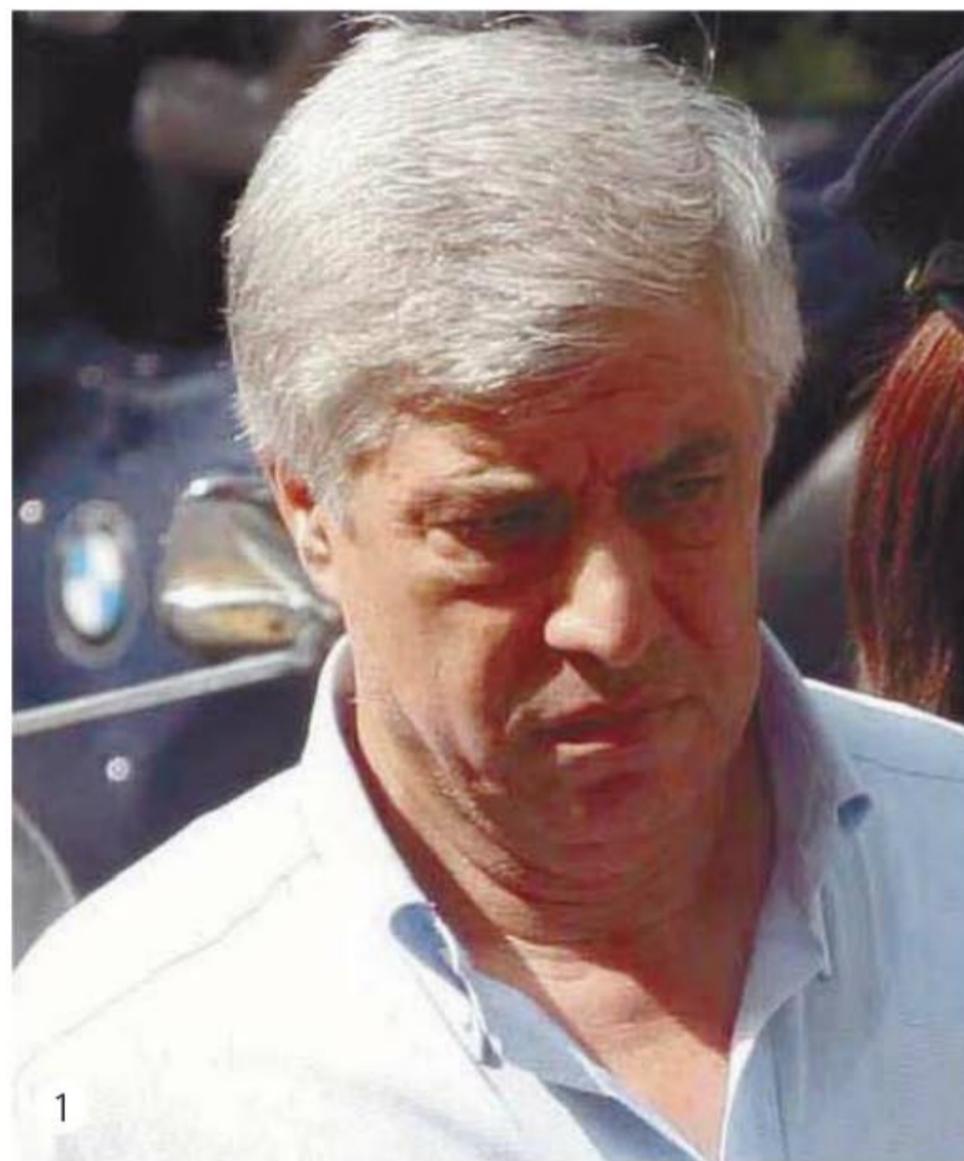
e anche per **Onofrio Terracchio**, che sarebbe stato a capo del clan dello Zen e di Pallavicino. Annullata con rinvio anche l'ordinanza emessa per **Gioacchino Favalaro**, che avrebbe diretto la famiglia di Sferracavallo. Nel caso di **Pietro Magri**, che avrebbe gestito la famiglia dell'Arenella, la Cassazione ha chiesto invece di motivare in maniera più convincente l'accusa di 416 bis per quanto riguarda il riciclaggio di denaro sporco e la detenzione di armi.

I sostituti procuratori Annamaria Picozzi, Amelia Luise, Dario Scaletta e Francesco Del Bene, che coordinano l'inchiesta, in questi giorni stanno ridiscutendo le varie posizioni davanti a nuove sezioni del tribunale del riesame. Se le accuse non saranno motivate in maniera convincente — soprattutto enucleando le intercettazioni, dalle quali si possa eventualmente desumere il ruolo di ciascuno degli indagati nell'organizzazione — potrebbe venir meno per i cinque anche il carcere duro, cioè il 41 bis, il cui presupposto è la pericolosità. Tutti gli indagati sono stati arrestati nell'ambito del maxiblitz antimafia «Apocalisse» del 23 giugno, quando furono emesse

in tutto 91 ordinanze di custodia cautelare. Per la Procura, Biondino sarebbe stato a capo del mandamento e, da tante intercettazioni, sarebbe emerso anche il ruolo di Fricano: un presunto boss che si sarebbe fatto da sé e che si sarebbe presentato a nome della famiglia di Resuttana ai vari summit. Terracchio avrebbe invece dato una mano a Sandro Diele nella gestione della zona della Zen. Ma adesso tutto è stato rimesso in discussione dalla Cassazione (nel caso di Fricano, i Supremi giudici hanno ritenuto invece fondate le contestazioni legate a diversi episodi estorsivi).

Pochi giorni fa, grazie alla collaborazione con i magistrati di diversi imprenditori della zona di San Lorenzo, è stato compiuto anche il blitz «Apocalisse 2», ovvero un'altra ventina di ordinanze di custodia cautelare, notificate in buona parte in carcere, cioè ad indagati che erano già stati arrestati con il primo filone dell'inchiesta.

Tra i nuovi iscritti c'è anche il consigliere comunale Giuseppe Faraone, che — secondo la Procura — avrebbe fatto da mediatore tra un imprenditore e Cosa nostra per riscuotere il pizzo.



1 Girolamo Biondino, ritenuto il boss di San Lorenzo; 2 Onofrio Terracchio, di Pallavicino-Zen; 3 Giuseppe Fricano, di Resuttana

